



Il 15 GIUGNO 2026 abbiamo parlato di

FORSE ESTHER **di Katja Petrowskaja**

Nell'incontro del 15 giugno, che ha concluso il XIII ciclo della Bi.Sca, si è svolta la restituzione di *Forse Esther* di Katja Petrowskaja e sono state scelte le letture per il ciclo successivo.

1) Forse Esther / Katja Petrowskaja

La discussione porta a compimento il trittico di titoli tratti dalla letteratura tedesca, che ha visto commentare in precedenza *Morte a Venezia* di Thomas Mann e *Homo Faber* di Max Frisch.

La *word cloud*, prodotta dalla Bi.Sca all'inizio dell'incontro, in maniera inusuale ha restituito una rosa di impressioni di segno prevalentemente negativo: gli aggettivi "pesante" e "confuso" dominano la nuvola, ma compaiono anche "frammentato", "complicato", "faticoso", "velleitario".



Per contro, sull'altro versante si segnalano "memorabile", "coinvolgente", "toccante".

Sicuramente è stato il libro che maggiormente ha messo alla prova la tenacia e la pazienza delle lettrici e dei lettori. È stato detto che il racconto "non è interessante", risulta "pesante", "faticoso", tale da "non suscitare coinvolgimento". Un lettore lo ha definito "la peggiore lettura affrontata fino ad ora". Si è

registrato un numero insolitamente elevato di persone che hanno preferito abbandonare la lettura, chi dopo 40 pagine, chi dopo 60, chi dopo 100, per mancanza di interesse.

In tanti hanno notato che la ricostruzione dei fatti avviene in maniera “non lineare”, tale da comportare uno sforzo non indifferente per cercare di non perdersi nella selva di personaggi messi in scena: un numero enorme di figure, distribuite tra parenti e comprimari. Certamente non aiuta il fatto che, coerentemente con le vicende storico-politiche della Mitteleuropa, molti fra questi personaggi cambino ripetutamente nome, seguendo l'appartenenza oscillante fra un contesto sociale germanofono e uno slavofono (nelle distinte varianti del russo e dell'ucraino, oltre che del polacco e del ceco). Sarebbe stato certamente utile allegare al testo la rappresentazione grafica di un albero genealogico, anche sommario, che permettesse di non smarrirsi fra le generazioni.

Il contesto plurilinguistico e mitteleuropeo in cui si dipana la vicenda ha poi fatto sì che venisse evocato più volte il nome di Elias Canetti, con il quale la Petrowskaja sembra in qualche modo volersi tacitamente confrontare, se non altro per la scelta di svolgere la propria indagine nella medesima cornice: il confronto, tuttavia, è apparso ai più impietoso, in quanto l'autore della *Lingua salvata* appare dotato di ben altro spessore, intellettuale e creativo. A questo proposito, non è mancata l'accusa di *autoreferenzialità*, nei confronti di un'opera che sembra voler soddisfare le personali istanze dell'autrice, piuttosto che l'interesse di un eventuale pubblico, chiamato a confrontarsi con una redazione frammentaria e disorientante, caratterizzata dalla ricerca di uno stile che si vorrebbe “moderno”, ma alla fine risulta solamente confuso.

Per contro, gli estimatori hanno utilizzato più volte la metafora del *puzzle*, ovvero dell'immagine che si va progressivamente componendo, mediante la successiva addizione di piccoli pezzi che - pur apparendo non particolarmente significativi di per sé - finiscono per contribuire alla costruzione di un ampio e dettagliato quadro familiare. Con la stessa finalità è stata utilizzata anche la metafora del pavimento, costituito da piccole piastrelle che solo alla fine svelano il disegno complessivo. Ugualmente è stata pure utilizzata la metafora del «millefoglie», i cui strati si vanno aprendo uno dopo l'altro, svelando frammenti di storie personali e di “storia” in senso proprio. Da questo lato si è parlato di “poderosa organizzazione della scrittura”.

Non sono mancati commenti sul lirismo della Petrowskaja, autrice di un testo in prosa che, di quando in quando, tende a sfumare in poesia: fatto, questo, che impedisce di considerare l'opera un “saggio” propriamente detto, in quanto appunto permeato di soggettività emotiva. L'afflato lirico sprigiona dallo sforzo profuso nella ricerca delle proprie radici, difficili da recuperare perché nascoste nel profondo di un tessuto di relazioni molto spesso, come quello mitteleuropeo del Novecento.

Da ultimo, vari membri del gruppo hanno evidenziato il “disagio” che si prova a leggere un testo incentrato sul faticoso recupero di memorie ebraiche perdute, in un momento storico in cui lo stato di Israele - che rappresenta la statualizzazione moderna del popolo ebraico - si impegna attivamente per eradicare a colpi di bombardamenti un'altra memoria storica, quella del popolo palestinese. Stride, ad

esempio, il fatto che l'autrice si scontri con la mancanza di documenti, probabilmente dovuta alla distruzione o alla dispersione di archivi: laddove, in parallelo, lo stato di Israele si impegna attivamente a cancellare la memoria collettiva palestinese, anche attraverso il bombardamento selettivo di uffici dell'anagrafe, etc. Benché, come è stato giustamente detto, i fatti attuali non autorizzino a dimenticare la natura specifica della Shoah, colpisce l'atteggiamento del tutto unilaterale mostrato dall'autrice nei confronti di Israele.

2) Scelta delle letture per il ciclo successivo

Dei sette percorsi proposti, i tre che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze dal computo combinato delle preferenze espresse dai presenti, dai collegati da remoto e da quanti avevano inviato la propria preferenza via mail, sono quelli evidenziati in ciano nella tabella sottoriportata:

1) Uno sguardo impietoso sulla Francia contemporanea (Michel Houellebecq)
2) A taste of Ireland: the Barrytown Trilogy (Roddy Doyle)
3) Medioriente inquieto
4) Portogallo tra storia e leggenda
5) Visioni del nulla: tre romanzi sull'esistenza e il nichilismo
6) Giovani esistenze alla deriva (o quasi)
7) Il racconto fantastico dal Settecento al Novecento

Nel corso del primo incontro del ciclo successivo (21 settembre) sarà quindi distribuito il primo titolo della *Barrytown trilogy* di Roddy Doyle.